

ILIDE CARMIGNANI in Sala Granata giovedì 15

“Il fraseggio di Cortázar ha disorientato l’AI tradurre è come scalare”

LA TRADUTTRICE HA IDEATO 25 ANNI FA IL CICLO “L’AUTORE INVISIBILE”

LUCAMORINO

Venticinque anni di “L’autoreInvisibile”, un ciclo di incontri sulla traduzione editoriale curati da Ilide Carmignani e creatura del Salone: una lunga stagione viene celebrata. Con la traduttrice lucchese, che ha tradotto innumerevoli opere di Luis Sepúlveda, Julio Cortázar e Roberto Bolaño: e dunque conduce due omaggi proprio a questi ultimi due scrittori, rispettivamente **giovedì 15 maggio alle 18, 15 in Sala Granata e sabato 17 maggio alle 18, 15 in Sala Bianca.** Come nasce “L’AutoreInvisibile”?

«Venticinque anni fa andai da Ernesto Ferrero, che allora era il direttore del Salone, per proporgli degli incontri sulla traduzione. Lui, che aveva tradotto “Viaggio al termine della notte” di Céline, ci diede subito uno spazio e la possibilità di invitare delle persone. Quest’anno per l’occasione abbiamo organizzato venticinque incontri: quello più rappresentativo forse è con Georgi Gospodinov, premio Pulitzer e Premio Strega Europeo, che terrà una lectio magistralis sul perché traduzione e letteratura oggi sono così importanti».

Le lingue cambiano nel tempo, come si relazionano i traduttori con questa evoluzione continua?

«L’italiano delle traduzioni invecchia ed è importante riflettere su come potrà evolversi: per farlo abbiamo invitato Valeria Della Valle, che seguiva tutti i neologismi per la Crusca e dialoga con Vera Gheno rispetto al linguaggio inclusivo. Interviene anche Giuseppe Antonelli che ha ampliato un progetto partito da Tullio De Mauro: è stato pubblicato un vocabolario consultabile online per capire come si è evoluto l’italiano letterario dei romanzi del Premio Strega da quando è nato a oggi».

Nell’omaggio a Cortázar si parlerà invece di “Animalia”, l’ultimo libro che ha tradotto per Sur: qual è il suo sentire?

«È un Cortázar fantasioso, fantastico con quel suo modo che scivola anche verso il gotico, ma immagino che poi si parlerà anche de “Il libro di Manuel” uscito l’anno scorso».

Come si relaziona il traduttore con le traduzioni precedenti?

«Ognuno ha un suo modo. Non basta leggere molta critica perché poi dobbiamo fare scelte



Ilide Carmignani traduttrice di Bolaño e Cortázar

sulle singole parole. Io, finita una traduzione, cerco quella fatta in altre lingue e solo alla fine vado a vedere anche la traduzione italiana precedente. Se la leggessi prima avrei paura di restarne influenzata. Qualcuno ha fatto l’esempio di una scalata in montagna in cui si trovano già i chiodi piantati nella parete».

A questo proposito, nel 2025 un aiuto può essere dato anche dall’utilizzo dell’intelligenza artificiale?

«Per la mia esperienza è veramente inutile: ho provato a far tradurre l’incipit del “Libro di Manuel” ma Cortázar ha un fraseggio particolare, in cui a volte lascia completare al lettore il senso della frase. L’AI a quel punto era smarrita, non capiva nemmeno dove finiva una frase e iniziava quella successiva».

Tradurre un cileno come Roberto Bolaño implica un approccio diverso allo spagnolo?

«Il nucleo della sua scrittura però nasce a Città del Messico e sono impazzita a comprendere il lessico gergale degli studenti in quella città all’inizio degli Anni Settanta. Il destino di tanti autori latinoamericani è stata l’immigrazione, il loro spagnolo di conseguenza perde in parte l’originalità in nome di una koinè della lingua madre».

Ha mai preso in considerazione la possibilità di trasferirsi in Sudamerica?

«No, devo vivere immersa nella mia lingua per dar voce agli scrittori che traduco. Italiano e spagnolo sono affini ed è provato che si creano dei fenomeni di interferenza, che portano a confondere le due lingue. Io difendo a spada tratta il mio italiano!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

